

Berlusconi, paura dell'Arena

Verona poteva essere un'utile occasione di incontro e magari di rappacificazione formale con il cancelliere tedesco, ma...

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima
Poteva essere un'utile occasione di incontro e magari di formale rappacificazione con il cancelliere tedesco dopo la clamorosa gaffe al Parlamento europeo con il socialdemocratico Schultz ma all'ultimo momento, dopo una furiosa campagna di «Libero» che paventava contestazioni dei movimenti all'Arena contro il capo del governo, Berlusconi ha fatto annunciare dal suo portavoce che non avrebbe partecipato allo spettacolo.

È un sintomo indubbio di paura e di debolezza da parte di un presidente del Consiglio che, tra l'altro, nei giorni scorsi ha tenta-

to, con un intervento di dubbia costituzionalità, di pacificare il mondo del calcio riuscendo a varare una soluzione che ha profondamente scontentato gli sportivi e l'opinione pubblica nazionale.

Quest'ultimo insuccesso si aggiunge a difficoltà del suo governo che sono sotto gli occhi di tutti e che vanno dall'aumento dell'inflazione che si è registrato nei giorni scorsi e dall'andamento fiacco di un'economia che sembra aver perduto il suo slancio e registra ormai uno stato assai vicino alla recessione, ai contrasti sempre più evidenti che si colgono nella maggioranza parlamentare paralizzata dai tentativi della Lega di forzare di continuo la linea politi-

ca della coalizione e dall'insoddisfazione sempre maggiore dell'Unione di centro e di Alleanza nazionale.

Del resto la cosiddetta verifica non ha risolto nessuno dei problemi che si erano presentati alla Casa delle libertà nei mesi scorsi e non ha prodotto nessuna correzione né delle gaffe clamorose di cui è protagonista costante il presidente del Consiglio, né di una li-

nea politica che non si può definire in nessun modo moderata e tende invece ad accettare, sul piano delle riforme istituzionali come su quello della politica economica e di quella estera, i peggiori «spiriti animali» di una coalizione raccolta sempre di più intorno ai due leader Berlusconi e Bossi.

Di questa situazione difficile e sempre meno agevole da controllare deve rendersi conto un presi-

dente del Consiglio che continua a sbandierare di fronte agli italiani propri esaltanti sondaggi ma che, con tutta evidenza, percepisce nella vita quotidiana la crescente distanza che si sta ormai determinando tra il suo governo e la grande maggioranza degli italiani. Non è finita soltanto la luna di miele del 2001 e della vittoria elettorale ma si sta rafforzando l'idea tra tanti italiani, che pure avevano

puntato sulla Casa delle libertà, che le promesse centrali fatte nel programma elettorale sono tutt'ora da onorare, che i disegni del governo sul piano istituzionale non sono chiari né rassicuranti, ma che, soprattutto, il sistema Italia, invece di assumere una maggiore forza e solidità, sta perdendo colpi e rischia di allontanare il nostro paese dall'Europa piuttosto che avvicinarlo.

Di fronte a tutto questo un politico che fosse davvero sicuro del suo percorso e dei suoi obiettivi, come Berlusconi proclama di essere, non fuggirebbe le occasioni di incontro e di confronto - come ultima quella di Verona - affronterebbe le eventuali conte-

stazioni dell'opposizione (altrimenti in che cosa si esprime il confronto democratico?) e accetterebbe gli inevitabili rischi di ogni capo di governo. Se ha tanta paura c'è da pensare o che non creda neppure lui ai sondaggi di cui parla in ogni occasione o che preferisca le aule giudiziarie in cui fa dichiarazioni spontanee che non possono essere discusse né interrotte dai giudici o dal pubblico. O ancora, e sarebbe ancora peggio, che non tolleri il dissenso democratico e accetti di presentarsi soltanto a folle plaudenti composte esclusivamente da suoi sostenitori. Ma, in questo caso, saremmo già fuori da ogni moderna democrazia.

MalaTempora di Moni Ovadia

IL PIANETA PRIVATO

La proprietà è un furto! Questo slogan ha avuto una grande fortuna fino a quasi tutti gli anni Settanta del secolo appena trascorso. Il concetto perentorio che esprime schematicamente, è stato alla base dei movimenti rivoluzionari di ispirazione anarco-socialista e comunista che si proponevano di costruire società basate sull'uguaglianza di tutti gli uomini a partire dall'uguaglianza economica. La concezione di uno stato che trovasse legittimazione nell'idea di interesse collettivo, traeva forza da istanze di pensiero etico. I grandi libri sapienziali peraltro, assai prima dei movimenti social-comunisti, avevano stigmatizzato l'avidità accumulativa di ricchezza e proprietà come grave forma di peccato. Ma è con le teorie del grande filosofo e rivoluzionario Karl Marx che la natura dell'accumulo di proprietà e di capitale viene fatta derivare dallo sfruttamento della forza di lavoro altrui ed in quanto tale, espropriazione di una ricchezza non propria. Que-

sta teoria conferì grande forza e legittimità ai movimenti rivoluzionari coinvolgendo milioni di poveri e diseredati di tutto il pianeta che vivevano in condizioni di brutale sfruttamento. I sistemi di governo generati dalla grande speranza di riscatto non hanno saputo mantenere nessuna delle loro promesse. Il socialismo reale ha prodotto burocrazie ipertrofiche, nuove forme di privilegio a favore dei mandarini di partito di ogni grado, ha dato vita a regimi di polizia e, dopo brevi periodi di sviluppo forzoso, si è caratterizzato per una caparbia tendenza al sottosviluppo e all'inefficienza endemica e, più di ogni altra cosa, non ha saputo coniugare uguaglianza e giustizia sociale con libertà e democrazia piegando all'autoconservazione dei gruppi di potere l'idea di dittatura del proletariato che ha finito per diventare dittatura sul proletariato. Non a caso, il creatore della nuova Russia a capitalismo mafioso e rapinatore, è stato Boris Eltsin ex segretario del parti-

to comunista di Ekaterinenburg e membro del Politburo del Pcus, così come, non a caso, l'odierno presidente Vladimir Putin, è l'ex capo del Kgb. Di quelle realtà, rimane oggi un triste crepuscolo: la delirante eredità di Kim Il Sung raccolta dal figlio, l'ossimoro cinese - supercapitalismo senza scrupoli in salsa politica "comunista" - e la magnifica Cuba la quale, pur ricca di conquiste meravigliose, degrada oramai verso una perversa forma di "monarchia" socialista che non la salverà dalle grinfie dell'egemonia statunitense appena il Lider Maximo avrà abbandonato questa valle di lacrime.

La vicenda del socialismo reale, oltre a concludere la sua parabola fra il tragico ed il grottesco, ha una ricaduta spaventosa sul futuro di tutta l'umanità. Il peggior capitalismo gangster e senza scrupoli, si sente trionfatore più che legittimato a proporsi come migliore governo possibile per il futuro di Madre Terra. Elegge il presidente del centro dell'impero e ne orienta le scelte a vantaggio dei propri interessi di bottega sostenuto dai grandi guru dell'economia liberista soi disant come i

Milton Friedman e i Francis Fukuyama i quali ad ogni piè sospinto ripetono che l'attuale truffa fraudolenta chiamata libero mercato, porti il massimo benessere al massimo numero di uomini e donne. Che poi tutti i dati seri li smentiscano, che la forbice economica si sia negli ultimi lustri divaricata di otto volte a sfavore dei poveri, che il pianeta devastato dall'inquinamento vada arrosto, che terre fertili rischino la desertificazione, che i ghiacciai fondano inghiottendo le coste, a loro non importa. Ci penseranno i media addomesticati a far quadrare i conti. Per i profitti, vogliono privatizzare il pianeta appropriandosi delle sue acque, delle sue sementi ed un giorno sicuramente anche dell'aria quotandola in Borsa. Ecco che lo slogan vetero-rivoluzionario riprende senso perché in questo caso sì, la proprietà è furto! Dunque una volta cantato il dei profundis al cosiddetto socialismo reale e ora di riprendere la via di un'alternativa democratica all'orrore economico e non tocca solo ai generosi movimenti no global, tocca a tutte le persone per bene.

Maramotti



segue dalla prima

Grazia l'è morta

Compresa la legge sull'immunità, per la quale il Presidente aveva 30 giorni di tempo per riflettere, potendo così consentire (mi si consenta) la requisitoria di un tribunale della Repubblica che era lì per venire. E che non venne. E qui sta il buisill. Vorrei anche specificare che le mie constatazioni non riguardano l'istituzione presidenziale per la quale ho il massimo rispetto: ho a cuore la mia Costituzione, che spesso mi pare dileggiata proprio da chi ricopre ruoli istituzionali. Le mie constatazioni riguardano non il contenuto ma il contenuto, cioè la persona fisica e mortale di un signore che all'anagrafe corrisponde al nome di Carlo Azeglio Ciampi, fatto di carne e ossa come me e Pirani. Non vorrei che si richiedesse la mia

stima, perché la stima è come il coraggio di cui parlava Don Abbondio: se uno non ce l'ha non se la può dare. E se qualcuno si scandalizza perché non sto facendo l'agiografia di Padre Pio, mi spiace anche per questo, ma non è il mio compito: sto solo esprimendo la mia democrazia critica all'operato di un presidente, cosa che negli Stati Uniti, paese da noi molto ammirato, si fa apertamente con giudizi che agli agiografi di Ciampi farebbero rizzare i capelli in capo. Si potrà obiettare che Bush è presidente di un grande paese democratico (o che lo era). Anche Ciampi, nel nostro piccolo.

Da tempo Pirani, come il sottoscritto, ha speso molte parole, finora purtroppo vane, affinché sia concessa la grazia ad Adriano Sofri. E con lui migliaia di cittadini, centinaia di sindaci, amministratori, personalità di vario genere, parlamentari di ogni colore politico. Si è dichiarato favorevole con sforzo perfino un germanista come Claudio Magris,

la cui parola conta ovviamente come quella di un lusitanista come me. Solo che questa grazia nessuno sa a chi chiederla, perché in Italia esiste l'istituto giuridico della grazia, ma essa si è fatta più misteriosa di quella divina. Come se una Costituzione così chiara come la nostra fosse diventata un geroglifico impossibile da interpretare. Finalmente Marco Pannella ha concretamente sollevato la questione sostenendo che la firma della grazia spetta al presidente della Repubblica e attuando uno sciopero della fame. A confortare la posizione di Pannella è intervenuto il presidente emerito della Consulta, Giuliano Vassalli. Quella Consulta a cui Ciampi fa esaminare certe leggi (anche se le ha già firmate) che sono in odore di anticostituzionalità. Il quale Vassalli, in un articolo pubblicato da «La Repubblica» del 19 agosto («E Ciampi che dà la grazia»), così spiega: «Che ci sia un potere istruttorio affidato dalla legge al ministro della Giustizia non urta contro il princi-

pio costituzionale, ma il principio costituzionale è chiarissimo: è il Presidente che concede la grazia. E se anche il ministro della Giustizia volesse rappresentare dei propri pareri in calce all'istruttoria, nessuno glielo impedisce. Questo parere non vincola in nessun modo il presidente della Repubblica, sarebbe eliminare una prerogativa costituzionale tipica dei capi di Stato». Già, Carlo Azeglio Ciampi è il capo dello Stato. E ha delle prerogative da capo di Stato. Forse il partito di coloro che con la nobile preoccupazione della giacca presidenziale circondano il presidente, tali prerogative le hanno pre-pensionate. Ma Ciampi (che d'ora in poi chiamerò il Colle, come ormai lo chiama la stampa italiana) prontamente ha fatto capire al partito dei giacchetti che alla propria giacca ci pensa da solo, emettendo il suo «non possumus» e specificando che egli ha la prerogativa di non volere certe prerogative, che poi è la prerogativa massima, e che la prerogativa

della grazia spetta al ministro ingegner Castelli. E così anche il presidente emerito della Consulta ha dovuto correggere la sua precedente affermazione, dichiarando che quello del Colle è un «atteggiamento prudente e riservato», cosa sulla quale io non ho dubbi. Talmente riservato che nel suo terzo punto del comunicato il Colle tiene a confermare che esprime «anche in questa occasione la sua piena fiducia al Segretario generale del Quirinale, Gaetano Gifuni». Quando si dice assumersi le proprie prerogative. E così il dilemma continua, con la palla lanciata da una racchetta all'altra, perché le prerogative oggi in Italia a volte abitano in un palazzo, a volte in un altro. La palla con cui questi signori giocano non rimbalza sul verde prato di un campo da tennis. Sta sul cortile di cemento di una galera, nelle ore d'aria consentite. Il dilemma che assilla le nostre istituzioni è un antico gioco italico che già praticava il Senato romano del Basso Impero, quando non con-

tava più niente. In latino ha un nome che gli specialisti conoscono, e che in lingua volgare è stato tradotto con «scaricabarile», o «menare il can per l'aia». Il presidente emerito della Consulta, nel sottolineare la prudenza del Colle, fa però notare che il ministro ingegner Castelli, al quale il Colle ha rimandato la palla e che a sua volta l'ha respinta dichiarando seccamente che sul problema si era già espresso, «preannunciando la sua intenzione, Castelli ha rivendicato a sé una potestà inopportuna e persino offensiva nei confronti del capo dello Stato». Che è un atteggiamento che lascio alla riflessione di chi mi considera istituzionalmente irrispettoso. Questo insieme alla rispettosissima frase di Berlusconi, cito fra virgolette, che «parte della magistratura è un cancro che deve essere estirpato». Forse che il Colle non è anche il capo di questa magistratura? La domanda è irrispettosa, ma certo è che non obiettando, evidentemente il Colle non accetta più questa

prerogativa. Ma l'atteggiamento del Colle è anche comprensibile, dal mio punto di vista, ovviamente. Perché mai dovrebbe mettersi in conflitto il Colle nei confronti di un ministro della Giustizia che egli stesso ha accettato come ministro? Anche perché dei ministri come questo vanno a testa bassa e finisce che per dispetto fanno saltare un governo. E il padrone questo non lo vuole. Perciò il can per l'aia continuerà a essere menato. Fino all'arrivo di un Colle che le sue prerogative se le prende, e magari anche qualcosa di più. Cosa per la quale ha già messo dei «saggi» al lavoro su una seggiovia. La prospettiva, del tutto prospettabile è doppiamente sinistra, anzi, destra. Non solo per la palla parcheggiata nel cortile, ma anche per tutti noi, per gli italiani a cui piace e a quelli che no. Perché allora sarà davvero finito lo scaricabarile. Saremo tutti in una botte di ferro, chiusa a chiave.

Antonio Tabucchi



cara unità...

Una domanda per Arcore

Paolo Sanna, Bosa, Nuoro

Cara Unità, l'altro giorno verso le 19.50 in attesa dei titoli del Tg1 e del Tg5, facendo zapping, vado a finire sulla rete 1 della Rai dove il sig. Carlo Conti, presentatore e uomo di intrattenimento tra i più notosi che abbia visto negli ultimi cinquant'anni di TV, chiacchierava amabilmente con un concorrente che abita ad Arcore nel corso della trasmissione quizzarola "L'Azzardo". Per alcuni minuti non ha fatto che alludere alla vicinanza del concorrente con Lui, con l'uomo più simpatico di Forza Italia: «Ma sei mai andato a chiedere il sale al tuo vicino? ma cosa si prova ad averlo a pochi metri di distanza?» ed altre amenità del genere. Ma, ahimè, questo altro non era che il preludio ad una delle domandone finali, che avrebbero permesso al simpatico concorrente di vincere la puntata (poteva non vincere con quel po' po' di requisiti?), e di portare a casa qualche euro. La domanda era la seguente: «Nella diapositiva vediamo Kofi Annan, che si è da poco complimentato col presidente Silvio Berlusconi per l'importantissimo incarico della presidenza dell'Unione Europea. Noi vogliamo sapere che ruolo ricopre Kofi Annan nelle Nazioni Unite.

Appalti e uomini

Flavio Cattaneo, Direttore Generale della Rai

Caro Direttore, nell'articolo "Appalti e uomini da Mediaset Rai", viene sviluppato uno strano ragionamento sui dirigenti Rai presentati come portatori di un conflitto di interessi solo perché qualcuno di loro ha lavorato in Mediaset o è amico di questo o quel personaggio politico. Non credo sia giusto criticare un professionista per questi motivi, facendo nomi e cognomi solo di alcuni e dimenticandone stranamente altri. Personalmente mi interessano solo le loro qualità professionali e il loro impegno per il bene dell'Azienda. In questi mesi ho potuto constatare che l'obiettivo del loro lavoro è esclusivamente il rilancio e il rafforzamento della leadership della Rai. Come ho già avuto modo di dire in un'intervista al settimanale "L'Espresso" sono bravi dirigenti. E insieme a loro ce ne sono molti altri a cominciare dai Direttori di Rete e di Testata che sono riusciti a invertire il trend al ribasso negli ascolti. I primi risultati si cominciano a vedere. Per un manager l'unica cosa veramente importante è che siano bravi dirigenti e lavorino per l'interesse dell'Azienda.

Prendiamo atto della lettera del Direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, che non smentisce nessuna delle notizie riportate nell'articolo citato. In questione

non sono le qualità professionali delle persone citate, ma i discutibili intrecci con la concorrenza.

n.l.

Parole buone

Attilio Romita

Caro Direttore, leggo a pagina 6 del tuo giornale, edizione del 22 agosto, un pezzo siglato n.l. in cui si dice testualmente che "i giornalisti del tg1 hanno saputo dai truccatori che sono in arrivo dal tg2 Attilio Romita ed altri. Romita aspira a fare il conduttore e ha detto a Repubblica: me lo ha chiesto Berlusconi". Vorrei che tu chiedessi a n.l. se dai truccatori di Saxa ha saputo anche su quale mai edizione di Repubblica abbiano letto una cosa che non ho mai detto né a Repubblica né altrove. Confesso invece che è vero che aspiro a fare il conduttore, cosa che come è noto non ho mai fatto nella vita. Quanto a n.l., che a forza di frequentare sale trucco e parrucchieri deve aver sviluppato una passione per il genere gossip, chissà che anche per lei non ci possa essere un posto in qualche programma di genere in qualche rete Mediaset. Una parola buona con il cavaliere, e non c'è problema...

Nulla di personale contro il simpatico giornalista Attilio Romita e sulle sue aspirazioni a condurre il Tg1 (ovviamente, dato che già conduce il Tg2), ma lo invito

a rileggersi l'articolo pubblicato sull'edizione di Bari de la «Repubblica» il 3 luglio 2002 dal titolo: «A settembre vedrete un Tg1 alla pugliese». Occhiello: Romita pronto a lasciare il Tg2 per seguire il direttore Mimun e affiancare Giorgino nella conduzione». Quanto alle mie presunte frequentazioni delle sale trucco televisive, non so neppure dove si trovino (certo mi sono tagliata i capelli a zero, ma da un parrucchiere sotto casa e non «chez Saxa»...). Sono stati, invece, gli stessi giornalisti delle redazioni di Saxa Rubra ad avere la conferma del suo prossimo arrivo al Tg1 dal reparto trucco. Riguardo al programma di gossip: che idea, proprio non ci avevo mai pensato. E ringrazio Romita per la «parola buona». Ma non servirà. Come dice Berlusconi: la tv è tutta in mano ai comunisti. Quindi...

n.l.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it